

# A VOXE DA TÖRE



Centro Storico "Töre di Saraceni" ODV – Associazione per lo studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni

**Arenzano**

**N° 1/2024**

## CULTURA, SOLIDARIETÀ, COMUNITÀ

Quando la solidarietà fa la differenza: l'impatto delle associazioni culturali e del volontariato. In un mondo sempre più frenetico e individualista, emergono realtà straordinarie che dimostrano come la forza del collettivo possa fare la differenza nella vita delle persone più fragili. Stiamo parlando delle associazioni culturali e del volontariato, veri e propri baluardi di solidarietà e inclusione sociale. Queste realtà, spesso nate dal basso per iniziativa di cittadini sensibili alle problematiche del proprio territorio, svolgono un ruolo fondamentale nel supportare le fasce più deboli della popolazione. Attraverso attività di vario genere - dall'assistenza domiciliare agli anziani, ai laboratori creativi per i disabili, fino alla distribuzione di beni di prima necessità per le famiglie in difficoltà economica - riescono a colmare i vuoti lasciati dalle istituzioni pubbliche, diventando un vero e proprio welfare di prossimità. Ma il loro impatto va ben oltre l'ambito puramente assistenziale. Le associazioni culturali, in particolare, si rivelano veri e propri presidi di coesione sociale, offrendo spazi di incontro, confronto e apprendimento accessibili a tutti. Corsi di musica, pittura, teatro, danza diventano occasioni per creare legami, abbattere barriere e favorire l'integrazione di fasce svantaggiate della popolazione, come immigrati, disabili o anziani. La Torre, pur avendo una missione tipicamente culturale, non è molto distante dal modello di volontariato di cui sopra.

E' infatti ormai una prassi la raccolta puntuale di offerte durante le nostre manifestazioni o la disponibilità di fondi della nostra cassa sotto forma di contributo che, ogni anno vengono direttamente devoluti ai più bisognosi o alle associazioni che operano sul territorio. "Crediamo fermamente che la cultura non possa e non debba essere un privilegio riservato a pochi - afferma con passione il Console Ge-

nerale Pino Marengo -. È un bene comune che deve saper raggiungere e arricchire tutti, a partire dai più fragili. Ed è per questo che mettiamo al centro del nostro impegno associativo anche il valore della solidarietà e dell'inclusione sociale". Un approccio che ha permesso alla nostra Associazione" di diventare un vero e proprio punto di riferimento per l'intera comunità.

*continua a pag. 2*



*L'albero della solidarietà è un potente simbolo visivo che rappresenta il cuore pulsante di una comunità unita e solidale. Le sue radici profonde sono la fondamenta su cui si erge maestoso, radicato saldamente nei bisogni essenziali dei suoi membri - cibo, riparo, cure mediche. Da queste basi, il suo tronco possente si eleva, dando vita a rami che si diramano in ogni direzione, ognuno carico di foglie e frutti diversi.*

### VIAGGIO NELLA STORIA DI ARENZANO

I Consoli scoprono il tesoro custodito nella casa museo di Giuseppe Roggero. Quando varcano la soglia della modesta abitazione di Giuseppe Roggero, i Consoli Pino Marengo e Lazzaro Vallarino sanno di essere sulla

*continua a pagina 2*

### L'ANTICO RITO LIGURE DEL CONFUOCO

Arenzano, 16 dicembre '23 – come vuole la tradizione, si rinnova ogni anno un antico rito chiamato "Confuoco". Questo evento tradizionale, radicato nella storia e nella cultura della nostra regione, affonda le sue

*continua a pagina 3*

### LA FESTA PER I 50 ANNI DELLA CONSULTA LIGURE

La denominazione completa di questa peculiare 'associazione delle associazioni culturali liguri' è ben più estesa: si tratta, infatti, della Consulta Ligure delle associazioni per la Cultura, le Arti, le Tradizioni e la Difesa dell'Ambiente.

*continua a pagina 4*

Non a caso, negli anni, sono stati tanti i riconoscimenti e i contributi ricevuti in buona parte dal Comune di Arenzano, a testimonianza dell'impatto positivo che le sue iniziative hanno avuto sul territorio. Ma ciò che davvero rende unica questa realtà è l'entusiasmo e la dedizione dei suoi soci volontari, che mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze per realizzare progetti capaci di unire cultura, creatività e welfare di prossimità. Una sinergia vincente, che dimostra come sia possibile coniugare la promozione dell'arte e dello spirito critico con la costruzione di una società più solidale e inclusiva. Ma l'impegno dell'Associazione non si esaurisce nell'ambito della solidarietà sociale. Da alcuni anni, infatti, è attivo anche un importante progetto, interrotto a causa del Covid che riprenderà a settembre, rivolto alle

scuole del territorio di Arenzano, finalizzato alla riscoperta della storia, della cultura e dell'identità della nostra cittadina. "Crediamo che conoscere le proprie radici e il percorso di trasformazione della comunità in cui si vive sia fondamentale per costruire un senso di appartenenza e di cittadinanza attiva - sostiene Pino Marengo -. Per questo avvieremo in collaborazione con il CCR (Consiglio Comunale dei Ragazzi) e con gli insegnanti del plesso scolastico Arenzanesse un ciclo di laboratori e visite guidate che coinvolgono gli studenti delle scuole locali, dalle 4/5 elementari alle scuole medie". Attraverso percorsi multidisciplinari che spaziano dalla storia all'architettura, dall'urbanistica all'antropologia, all'arte, alla musica i ragazzi hanno l'opportunità di scoprire gli aspetti più affascinanti del passato di Arenzano: dalle antiche tradizioni

marinare alle vicende dei suoi illustri cittadini, dalle modificazioni urbanistiche agli stravolgimenti sociali ed economici che hanno segnato il territorio e le persone che lo hanno abitato. "È un modo per trasmettere alle nuove generazioni il valore della propria identità locale - sottolinea il Console Generale -. Solo conoscendo a fondo la storia e l'evoluzione della propria comunità si può essere davvero consapevoli del proprio ruolo di cittadini attivi e responsabili". Un impegno a 360 gradi, quindi, quello della Torre dei Saraceni: dalla promozione culturale all'azione solidale, dalla riscoperta delle radici alla costruzione di una cittadinanza più partecipata e consapevole. Un modello virtuoso di associazionismo che dimostra come la passione e la dedizione di pochi possano fare la differenza nell'intero tessuto sociale.

## VIAGGIO NELLA STORIA DI ARENZANO (continua da pagina 1)

soglia di qualcosa di straordinario. Entrano in punta di piedi in quello che è a tutti gli effetti un vero e proprio scrigno della memoria di Arenzano, custodito gelosamente dal novantenne studioso. Giuseppe Roggero, con il suo sguardo vivace e la mente ancora incredibilmente lucida, li accoglie come vecchi amici, invitandoli a immergersi in un viaggio nel tempo attraverso i tesori accumulati in una vita di appassionata ricerca. Quadri, fotografie, antichi manoscritti, modellini, cimeli di ogni genere: ogni angolo della sua casa museo è un tassello che compone il mosaico avvincente della storia della cittadina ligure. "Qui dentro - spiega con orgoglio il padrone di casa - sono raccolte le testimonianze tangibili di oltre un secolo di vita arenzanesa e studi e ricerche che descrivono con precisione le origini dei posti e delle genti locali in parte frutto della mia ricerca e in parte ereditati dal mio padre Carlo dal quale ho ereditato anche questa passione. Ogni oggetto, ogni documento, ogni immagine custodisce un pezzo della nostra identità, che ho voluto preservare per tramandarlo alle future generazioni anche parlandone dettagliatamente nei miei libri". E così, mentre i Consoli curiosano tra le stanze gremite di memorabilia, Roggero li guida in un affascinante viaggio attraverso le epoche. Rievoca le antiche tradizioni marinare, racconta delle trasformazioni urbanistiche e sociali che hanno segnato il volto di Arenzano, svela aneddoti e retroscena sulle famiglie che hanno fatto la storia della cittadina.



"Questa casa è il mio museo, il mio modo di mantenere viva la memoria del nostro passato - afferma con convinzione l'anziano studioso -. Perché sono convinto che solo conoscendo le proprie radici si possa costruire un futuro davvero radicato nella propria identità". Parole che conquistano l'ammirazione dei due Consoli, stupiti dalla lucidità e dalla passione che animano Roggero nonostante i suoi 90 anni. Una testimonianza vivente di come l'amore per la propria terra e la dedizione alla ricerca storica possano essere un antidoto prezioso contro l'oblio del tempo che passa. "Quello che abbiamo visto qui oggi - commenta commosso il Console Marengo - è



un vero e proprio tesoro che appartiene a tutta la comunità di Arenzano. Dobbiamo fare in modo che questo patrimonio inestimabile venga adeguatamente preservato e valorizzato, affinché le future generazioni possano conoscere e apprezzare le proprie radici". A ciò contribuisce già da tempo la figlia Laura la quale, come il padre, è una vera appassionata della ricerca e della storia. Un impegno che i due rappresentanti istituzionali della Torre insieme a Laura promettono di perseguire, consapevoli di avere davanti a sé un alleato d'eccezione: l'instancabile Giuseppe Roggero, pronto a svelare ancora tanti segreti sulla storia della sua amata cittadina.

*Asinistra: Il Console Generale in visita da Giuseppe Roggero consegna un dono della Torre al padrone di casa. A destra: Il Console Vallarino intavola un interessantissimo discorso sulle origini della nostra cittadina, l'instancabile Giuseppe gli lascia porre la domanda e poi lo sovrasta di informazioni che incantano tutti i presenti.*



radici in una tradizione secolare. Durante l'evento, l'Abate, massima autorità religiosa locale, si rivolgeva solennemente al Doge, rappresentante del potere politico, con le parole "Ben trovòu messê ro Duxe". Il Doge, a sua volta, rispondeva con un formale saluto "Ben vegnùo messê l'Abbòu", dando inizio alle celebrazioni. Questa interazione rituale tra l'Abate ed il Doge simboleggiava l'armonia e la collaborazione tra la sfera spirituale e quella temporale, sottolineando l'importanza della comunità e del rispetto reciproco. Oggi, sebbene il Doge non sia più presente, il dialogo tra l'Abate e la massima carica istituzionale cittadina mantiene vivo questo legame ancestrale. Oltre alla suggestiva cerimonia che ha il suo culmine con l'accensione del falò di ramaglie di alloro sulla suggestiva terrazza del palazzo comunale, l'evento del Confuoco è caratterizzato da altri tradizionali momenti come i complimenti che l'Abbòu (Il Console Generale Marengo) rivolge au Duxe (il Sindaco Silvestrini). Ecco quindi i complimenti per le luminarie natalizie, che quest'anno hanno particolarmente colpito i residenti per la loro bellezza e atmosfera. Degno di nota è anche il presepe realizzato, come ogni anno, dal Console Benedetto Damonte, al quale va il ringraziamento della comunità per aver preservato questa tradizione; infine un ringraziamento per aver soddisfatto una nostra richiesta di qualche anno fa, la realizzazione di servizi pubblici sulla passeggiata. Ma è stato

anche il momento dei "mugugni" come la richiesta di pulizia e restauro della poesia di Carducci e dello stemma di Arenzano sulla terrazza della sede comunale, o il posizionamento non molto funzionale di un cartello sull'aiuola del passaggio pedonale di fronte ai bagni Lido dove abbiamo fatto notare che la Rosa de Venti da noi donata comincia a subire qualche danno dovuto al passaggio di mezzi pesanti. Al momento degli scambi dei doni il Sindaco consegna una splendida riproduzione su tela del nostro simbolo, la Torre dei Saraceni, mentre il Console Generale consegna una foto incorniciata che immortalava il momento in cui gli operai del Comune hanno posato una lastra di marmo, donata dalla nostra associazione, per sostituirla una danneggiata (da troppo tempo). Da questo Confuoco in poi il Consolato ha deciso di consegnare durante il rito omaggi di questa natura, ovvero utili alla comunità. Il rito del Confuoco continua ad essere un momento di grande importanza per la comunità di Arenzano, unendo tradizione e modernità in un delicato equilibrio. Mentre alcuni aspetti richiedono ancora attenzione, la vitalità e l'impegno della cittadinanza nel preservare questo patrimonio culturale sono evidenti, rendendo questa giornata un'esperienza unica e indimenticabile per tutti coloro che hanno la fortuna di parteciparvi. Il tutto coronato, alla fine, col taglio di una torta gigante e un grande brindisi.



Dicembre 2023: Alcune fasi del tradizionale Confuoco.

In alto a sinistra: il momento dell'accensione della ramaglia di alloro. A destra al centro la torta commemorativa.

A sinistra il dono della Torre, la riparazione della seduta in travertino presso la sede. Sopra al centro e a sinistra: lo scambio dei doni e qui sopra la ramaglia in fiamme.

Uno spettacolo natalizio, quello andato in scena venerdì 22 dicembre '23 sul palco del Teatro Duse, davvero speciale, arricchito dalla partecipazione di molti dei personaggi di spicco dello 'star system' ligure. Allo strarborante pubblico presente sono state offerte notevoli performances canore, musicali, attoriali, cabarettistiche, tutte incentrate sui temi cari a questa storica associazione, che da mezzo secolo si dedica alla promozione della cultura ligure in tutte le sue declinazioni, seguendo il filo delle ultra millenarie varietà linguistiche che essa esprime nella quotidianità colloquiale e scritta come nelle varie forme artistiche. "L'intento – spiega il presidente della Consulta, Giorgio Oddone – è quello di rilanciare l'autentico spirito della nostra associazione, il cui scopo è affratellare tutte le comunità di cultura ligure. Senza campanilismi o recriminazioni. Per questo per la serata celebrativa è stato scelto il titolo Senza mugugni". La Consulta è nata nel 1973, a Savona, dall'unione fra le principali associazioni di tutela del patrimonio culturale e tradizionale già esistenti in ambito regionale: A Compagna di Genova (che nel 2023 ha compiuto cento anni), A Campanassa di Savona, A Cumpagnia d'i Ventemigliusi di Ventimiglia, A Famija Sanremasca di Sanremo, Vecchia Alassio di Alassio, U Campanin Russu di Varazze. Il genovese, con la sua illustre e continua storia di lingua letteraria, documentata già dal XIII secolo, non esaurisce certo il patrimonio linguistico ligure, che annovera quattro o cinque macro-varietà territoriali, come quelle del Levante e del Ponente.



O quelle dei due Oltregioghi. Né vanno dimenticate le isole linguistiche liguri esistenti sin dal Medioevo fuori di Liguria e persino fuori d'Italia (come a Carloforte e Calasetta, in Sardegna, a Bonifacio, in Corsica o nel Principato di Monaco). E le comunità sparse nei cinque Continenti formate da discendenti degli emigranti liguri, ancora legate alle loro radici culturali. È a questo variegato mondo che si rivolge la Consulta, frutto della lunga storia cosmopolita di una città come Genova, per sette secoli capitale di uno Stato, e di una regione marittima come la Liguria, entrambe da sempre vocate ai commerci ed ai contatti internazionali. Oggi la Consulta somma in sé circa sessanta associazioni, tra cui hanno particolare rilevanza quella dei Liguri nel Mondo e quelle delle località sarde di lingua genovese (nella varietà tabarchina).



In Alto: Il Presidente Giorgio Oddone e il Consigliere Franco Bampi commemorano i 50 anni e danno inizio allo spettacolo. Al centro: La locandina. Qui sopra: Mike Fc con la Filarmonica Sestrese. A destra in alto: Michele e Aldo De Scalzi. A Fianco I Soggetti Smarriti. Subito sotto: l'ensemble di tutti gli artisti, regista ed autori tra i quali il nostro Console Generale Pino Marengo.

**CONSULTA LIGURE**  
delle Associazioni per la Cultura, le Arti, le Tradizioni e la difesa dell'Ambiente

Festeggia il 50° anno di attività  
con lo spettacolo  
**SENSA MUGUGNI**  
Cultura, Bellezza e Ambiente

Conduce  
Gabriele Mago Gentile  
con i disturbi dei  
**SOGGETTI SMARRITI**  
(Andrea Possa e Marco Rinaldi)  
Con la partecipazione degli Artisti:  
Circolo Mandolinistico Risveglio, dirige M' Eliano Calamaro  
Filarmonica Sestrese, dirige M' Matteo Bariani  
Pino Petruzzelli, Michele, Vladi dei Trilli, Napo, Mike FC  
Andrea Facco, Davide & Alessandro De Muro, Renzo Graglia  
I Mandilla, Matteo Leone, Fabio Armillato  
Dennis Ippolito, Rossella Carlini, Massimo Ferri  
Nicole Magolie, Gruppo Storico Sestrese, Corte Fieschi Casata

Direzione artistica  
Aldo De Scalzi  
Autori  
Giorgio Oddone & Pino Marengo  
Regia  
Giorgio Oddone

**Teatro E. Duse**  
Venerdì 22 dicembre 2023 – ore 20,30

Ingresso libero e gratuito  
prenotazione on line dello spettacolo sul sito del teatro nazionale di Genova  
[www.teatronazionalegenova.it](http://www.teatronazionalegenova.it)  
al botteghino dal martedì al sabato in orario 15-19.30  
Biglietteria telefonica allo 010 5342 400 in orario 10-13 e 15-19.30

Nel loro insieme tutte queste associazioni culturali contano circa 50.000 aderenti. Anche lo spettacolo andato in scena al Teatro Duse, patrocinato da Regione e Comune di Genova, riflette questo spirito aperto: non solo un doveroso omaggio a Genova, ma anche, sempre più, alle altre realtà culturali liguri, dentro e fuori Liguria. L'assessore alle Tradizioni del Comune di Genova Paola Bordilli ha dichiarato "Sono molto felice di presenziare a "Senza Mugugni" in occasione dei 50 anni dalla fondazione della Consulta Ligure, che comprende le più importanti associazioni culturali della nostra regione. Sosteniamo questo spettacolo teatrale, fatto di musica, cabaret e canzoni, che racconta la nostra storia, le tradizioni e le bellezze del nostro territorio. Un regalo per tutti i cittadini che amano le tradizioni popolari, le arti, la cultura e soprattutto Genova e la Liguria.

Abbiamo in questi ultimi tempi stretto sempre più forti sinergie per le iniziative della Consulta Ligure, a cui ci unisce l'obiettivo comune della promozione del territorio, l'attenzione alle più variegata forme espressive della nostra cultura locale, come le tradizioni religiose, quelle popolari e la lingua". Mario Menini, presidente de I Liguri nel Mondo ha portato il saluto della sua associazione (che confederata, a sua volta 150 associazioni, corrispondenti ad altrettante comunità di origine ligure, estese dall'Australia alle Americhe) e della sua testata Gens Ligustica in Orbe, leggibile anche online. Nei loro discorsi introduttivi Giorgio Oddone, Franco Bampi (presidente de A Compagnia) e il compianto Franco Gallea (ex presidente della Consulta), di cui è stato proiettato un intenso videomessaggio, hanno tutti sottolineato l'importanza dei 'dialetti' (o meglio, lingue) liguri e, soprattutto, del fatto che se ne promuova il più possibile l'uso quotidiano. Poi è iniziata la nutrita serie di esibizioni degli artisti presenti, introdotti da Gabriele Mago Gentile, che ha simpaticamente condotto lo spettacolo. La kermesse si è giovata della direzione artistica di Aldo De Scalzi e della regia dello stesso Giorgio Oddone, a sua volta valente uomo di teatro e attore in campo vernacolare, che ha anche curato i testi in collaborazione con Pino Marengo. Anzitutto ha furoreggiato l'intramontabile Michele, che si è esibito in alcuni suoi sempre apprezzati 'cavalli di battaglia', come Susan dei marinai (il cui testo si deve a Fabrizio De André). L'attore Pino Petruzzelli nel suo intervento ha ricordato le innumerevoli bellezze artistiche, spesso poco conosciute, che la Liguria custodisce nei suoi centri storici, come notevoli opere pittoriche di alcuni dei più grandi Maestri di tutti i tempi. L'orchestra a plectro del Circolo Mandolinistico Risveglio (che ha, anch'esso, compiuto 100 anni nel 2023), in gran forma, ha eseguito suggestivi brani di vari autori, da Paganini a Taraffo e De André, sotto l'impeccabile direzione del Maestro Eliano Calamaro. Il Maestro Calamaro si è esibito anche, da sommo violinista, con l'orchestra della Filarmonica Sestrese diretta dal Maestro Matteo Bariani. Lo storico ensemble (fondato nel 1845), ha parimenti riscosso grande successo. Accompagnati al pianoforte dal Maestro Dennis Ippolito si sono esibiti, in brani sia in genovese più pura, tracciato da suo padre e dagli altri storici componenti dell'indimenticabile Gruppo folk,

che sa esprimere voce e sonorità intense e inattese; l'imperiese Renzo Graglia, il Gruppo folk monegliese dei Mandillà guidato da Giuseppe Avanzino, il giovane cantautore di Calasetta Matteo Leone (che canta in lingua tabarchina). L'inossidabile duo comico I Soggetti smarriti, formato da Marco Rinaldi e Andrea Possa, ha fatto sbellicare dalle risate il pubblico. Infine non è passata inosservata la bellezza radiosa di Nicole Magolie, cantante, modella e artista sudafricana, ma italiana d'adozione (vive da anni a Savona), anche se non ha potuto esibirsi per un momentaneo abbassamento di voce. Nel complesso, una serata teatrale ad alto gradimento. Un viatico benaugurante per il futuro della Consulta, il cui motto fondativo è sempre di attualità: "Fræ eimo e n'ò saveimo: se semmo incontræ, se semmo capii". E non ha bisogno di traduzione.

ha incantato il pubblico con canzoni struggenti come Picon daghe cianin e Vico drito Pontexello, mentre sullo schermo alle sue spalle scorrevano riprese d'antan di una Genova che non c'è più, nel dopoguerra devastata da demolizioni insensate di parti essenziali del suo tessuto urbano storico, come via Madre di Dio, al cui posto oggi campeggiano palazzoni anonimi e 'giardini di plastica'. Altri giovani cantanti e musicisti si sono alternati sul palco, come Mike FC che, sempre cantando in genovese, ha rapito l'uditorio trasportandolo in tutt'altro territorio musicale, strettamente contemporaneo, quello del rap, ma non meno coinvolgente. Napo ha proposto, con la consueta adesione all'originale, alcuni fra i più bei brani in genovese di Fabrizio De André. Hanno poi allietato la serata Andrea Facco, valente giovane polistrumentista (bouzouki, kazoo, armonica, etc.),



## LA GITA DI PRIMAVERA A STRESA

Nonostante il passare del tempo e l'aumentare dei prezzi, la voglia di trascorrere una giornata di spensieratezza e convivialità insieme non è diminuita. Alle 7 del mattino di sabato 18 maggio, la grande famiglia della Torre si era radunata per la consueta gita primaverile, anche se quest'anno mancava il suo ideatore e principale organizzatore, il Console Generale Pino Marengo. Tuttavia, i suoi collaboratori Lazzaro e Roberto avevano saputo sopperire egregiamente alla sua assenza, organizzando tutto alla perfezione. Poco dopo le dieci, il gruppo è giunto a Stresa, affacciandosi sul lago Maggiore. Il panorama che è apparso ai loro occhi è stato davvero suggestivo: il lago, grigio e calmo, invita i cuori alla pacatezza, si insinua quieto in animi già contenti per la mancata pioggia prevista nei giorni precedenti. Giunti all'imbarcadero, il gruppo si è diviso in due: alcuni si sono imbarcati sul battello, mentre altri hanno scelto di passeggiare per il lungolago o di esplorare il centro storico. L'Isola Bella, con i suoi rigogliosi giardini e il maestoso Palazzo Borromeo, ha attirato l'attenzione di molti, che hanno immortalato la sua bellezza con fotografie. Coloro che hanno optato per la passeggiata per il lungolago hanno potuto ammirare i lussuosi alberghi, i prati verdeggianti attorno alle ville e i bellissimi fiori, il tutto in un tripudio di colori sotto un cielo sempre più azzurro. Invece, chi si è spinto verso il centro storico ha potuto godere della bellezza dei vicoli gremiti di negozi. Dopo la piacevole camminata, il gruppo si è riunito per il pranzo in un tranquillo agriturismo della zona, il Molino del Sabbione,



dove si sono potute gustare delle squisite specialità locali. Successivamente, il gruppo si è spostato ad Arona, altra città di lago legata ad Arenzano da un evento mediatico degli anni Sessanta. Correva l'anno 1962 quando le due cittadine si affrontarono in una sfida televisiva condotta da Mike Bongiorno ed Enzo Tortora: "Campanile Sera". Dopo un'ora di libertà, è iniziato il viaggio di ritorno, allietato dalla tradizionale lotteria della Torre, che elargisce premi a tutti i partecipanti, e dai momenti di divertimento grazie alle barzellette raccontate da Roberto ed Ermanno. Infine, l'arrivo a destinazione è stato celebrato con una foto di gruppo in Piazza Rodocanachi, suggellando una giornata di felicità e convivialità, come testimoniato dai sorrisi sui volti di tutti i partecipanti, che già non vedono l'ora di ritrovarsi in autunno per la prossima avventura.



Alcuni momenti della spassosissima gita di primavera: in Alto: Una suggestiva panoramica dell'Isola Bella. Sotto: Il Console Roberta sfrutta uno specchio dello splendido palazzo Borromeo per farsi un Selfie. Sotto a destra: La foto rituale con i titolari dell'agriturismo Molino del Sabbione e la consegna dei nostri ricordi. Qui sopra: il folto e animatissimo gruppo di gitanti.

La storia di Arenzano è un libro dalla copertina color del mare, le cui pagine si inseguono l'un l'altra come i soffi lievi delle onde. Fin dalla sua fondazione in epoca romana, gli abitanti di Arentianis hanno saputo conquistare autonomia e libertà distinguendosi nella marineria e nella cantieristica navale. Arenzanesi e mare: lottatori eterni e fratelli implacabili. Una narrazione senz'altro suggestiva, ma a ben vedere piuttosto parziale. Infatti, non serve la mente geniale di Poirot per accorgersi che il territorio di Arenzano risulta in prevalenza montuoso, a tal punto da essere coerentemente classificato tra i comuni montani d'Italia. Un paese per l'appunto sia montuoso che montano, perché ai caratteri fisici della montagna sono coniugati quelli antropologici, ovvero le storie di uomini e donne che dei monti hanno affrontato i pericoli ma anche colto le opportunità.

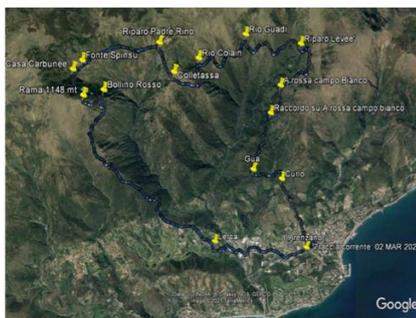
I rilievi che si ergono alle spalle del centro abitato risultano solo apparentemente inospitali, poiché in realtà offrono un caso emblematico di montagna luogo di vita: in passato resa faticosamente spazio abitabile e oggi abbandonata alla morsa della vegetazione e sacrificata sull'altare dell'imperante consumismo turistico-ricreativo. Tra la boscosa Valle Scura e le praterie del Monte Reixa si cela una costellazione di ripari, vecchie case rurali e terrazzamenti che, almeno fino al 1950, era ancora abitata e attivamente gestita. Inseguendo labili tracce e vecchi tratturi possiamo ricalcare le orme dei contadini che conducevano il bestiame sui pascoli brulli o salivano fin sulle cenge più impervie per la fienagione, riuscendo ostinatamente a vivere con quel poco che vi era a disposizione. L'amore per la propria terra spinse uomini e donne ad un instancabile lavoro di cui rimangono numerose testimonianze. Oggi, quello stesso amore deve portarci a riscoprire quei luoghi un tempo animati, a prendersene cura con passione e consapevolezza, privilegiando i temi della salvaguardia del paesaggio e del suo valore storico-culturale rispetto alla fruizione turistica di massa. È giunto dunque il momento di mettersi in cammino e risalire la Valle Scura fino alla sua testata, dove, al cospetto del poderoso massiccio del Monte Rama, si erge solitario un riparo intriso di storia.

**Casa "Leveasso" – Riparo "Padre Rino" (903 m s.l.m.)**

Emblema della fatica e del duro lavoro sulle alture di Rensen è senz'altro il Riparo Padre Rino. Le sue origini risalgono al 1895, quando un certo Tognu u Bregiè (Antonio Caviglia), abitante della località Campo, decise di costruire una casa quale appoggio per le attività di sfalcio e pascolo. O Bregiè era infatti un contadino che durante l'estate portava le pecore su quelle radure, fertili strappi verdi circondati da scoscese pietraie. La casa addomesticò la montagna e da allora molte famiglie della zona si sono succedute nel suo utilizzo. Al Bregiè si sostituì prima il Cilampa (Gerolamo Delfino), mentre nel 1925 l'edificio venne acquistato dalla famiglia dei Ruxi de Laioa, i quali adibirono i locali al piano terreno a stalla per le vacche. Nel frattempo la struttura era ormai nota come "Casa Leveasso", in virtù della nutrita presenza di lepri nei suoi dintorni. La storia privata del "Leveasso" termina nel 1935, anno in cui i Ruxi vendettero la casa al Corpo Forestale perché venisse inclusa tra le proprietà della bandita demaniale. Per conto della Forestale vennero re-

alizzati i primi interventi di ristrutturazione, affidati alle abili mani di artigiani locali ("Padè" e "Gustu de Lerca") e alla quieta resistenza dei loro muli. Nonostante il buon esito dei lavori, il periodo della Forestale si rivelò tutt'altro che fortunato. Già nel 1950 la struttura venne abbandonata, decretandone un progressivo degrado che culminò nel crollo di alcuni travi e di parte del tetto. Il ripristino della struttura fu merito dello spirito indomito di alcuni volontari, i quali riuscirono a coinvolgere sia la Comunità Montana Argentea sia il Comune di Arenzano, ottenendo un cospicuo stanziamento al termine di un estenuante iter burocratico. Solo nel maggio 1985 iniziarono i primi lavori e il nuovo riparo venne inaugurato nell'ottobre del 1987. In quell'occasione, il rifugio venne anche titolato a Padre Rino, un frate Carmelitano di Arenzano, innamorato della montagna e della natura, tragicamente scomparso a soli 36 anni il 12 Luglio 1987 nel corso dell'ascesa al "Gran Combin" in Valle d'Aosta. Il riparo venne presto eletto quale luogo della memoria e del ricordo, a cui si saliva volentieri per una passeggiata nei boschi o per una festa in compagnia di amici e sconosciuti, tutti parimenti uniti dall'amore per quelle montagne e dal desiderio di non dimenticarle. Ma alla perdita dei vecchi è mancato il fiorire dei giovani e l'inesorabile scorrere del tempo non ha lasciato alcuno scampo al Riparo "Padre Rino". Oggi la struttura versa in uno stato di degrado tale da aver costretto il Parco del Beigua alla definitiva chiusura per l'instabilità di muri e tetto. Lo stesso sentiero di accesso che sale da Arenzano e passa dalle case di Campo (segnavia ☒) è ormai per lunghi tratti impercorribile, invaso dalla vegetazione e scavato dall'acqua. Una ferita aperta per il territorio di Arenzano, il cui risanamento dovrebbe essere avvertito quale dovere morale e non colpevolmente derubricato a una questione per soli montanari nostalgici del passato. In questi luoghi e nelle storie delle genti che lo hanno vissuto affondano le radici che sostengono e nutrono l'identità di una comunità e il suo intimo legame con il territorio. L'uomo è una strana creatura con ali e radici, proteso verso l'alto ma destinato a perdersi nel vuoto senza la consapevolezza della terra da cui ha spiccato il volo.

*A sinistra in Alto: Una mappa satellitare dei principali rifugi del nostro territorio. Sotto Il rifugio "Padre Rino" da vicino e ancora sotto immerso nel bosco di pini e faggi.*



## UNA PANCA PER LA RIONDA

Il monticello della "Rionda", situato nell'immediato retroterra di Arenzano, era in passato una sosta per i viandanti che percorrevano il suggestivo sentiero della Salomona. Sulla sua sommità si trovava una costruzione circolare in pietra, probabilmente con sedute e tettoia, risalente all'epoca in cui la Marchesa Negrotto aveva fatto costruire la "Passeggiata degli Inglesi". Oggi rimane solo la base circolare in pietra, immersa nella vegetazione. Alcuni volontari del consolato, l'autunno scorso, sono intervenuti per ripulire e riordinare l'area, ricostruendo in parte il muro di contenimento e segnalando il sito con un paletto e una piccola piramide di pietre. Nonostante le sue dimensioni modeste, il luogo offre una vista panoramica unica sul golfo ligure, rendendolo un piccolo tesoro da riscoprire. Il console Lazzaro Vallarino, con l'aiuto del nipote Roberto, ha completato il lavoro posizionando una panca in legno, così da permettere ai viandanti di potersi riposare comodamente davanti allo spettacolare panorama. Questo piccolo intervento rende il luogo ancora più fruibile e accogliente per chi desidera godere di questa location suggestiva. Si ringrazia inoltre il socio Sebastiano Delfino abile "méistro d'ascia" per la realizzazione della panca in legno con materiali di qualità destinati a durare nel tempo.



## ACCADEVA TANTI ANNI FA



Le farfalle gialle al Fado di Mele attaccate e distrutte da un'armata di libellule. Alcuni giorni fa i giornali hanno riportato la notizia che miriadi di farfalle gialle provenienti da Levante, erano state segnalate in viaggio verso la Riviera ligure. La colonna, giunta dopo aver attraversato il Giovo sul Turchino, in località Fado di Mele, veniva attaccata da un folto sciame di libellule feroci, che ne facevano strage. Le povere farfalle tentarono la fuga cercando di invertire la rotta, ma, continuamente attaccate dai "massaprevi", hanno dovuto disperdersi qua e là nella boscaglia. Lo spettacolo è stato interessante per quei pochi che,

data la località lontana dall'abitato, hanno potuto assistervi. Farfalle e libellule hanno arrecato danni sensibili alle coltivazioni, difese dai contadini con mezzi rustici a loro disposizione; in qualche caso anche con scariche di cartucce caricate a sabbia. I lepidotteri gialli si sono dimostrati forti divoratori di foglie di cavolo e di frutta. Da Venezia, dove erano state segnalate, a Voltri, le farfalle hanno percorso circa 400 km in linea d'aria, impiegando 48 ore. La loro velocità, quindi, calcolando le necessarie soste, si può valutare intorno ai 10 km orari. (dal "il Secolo XIX" dell'8 settembre 1951)



Jaffeto era un comandante di nave noto per la sua grande onestà. Nel 1284, durante la guerra tra Genova e Pisa, si verificò un evento significativo, molto probabilmente a seguito della battaglia della Meloria, durante la quale Jaffeto inseguì, spingendosi fino ad Ogliastra, una galera nemica che, con abile manovra marinaresca, riuscì a spingere verso gli scogli. Il nostro comandante si impadronì della nave, la fece disincagliare dai suoi uomini e la consegnò a Bonifacio come bottino di guerra. Ricordiamo che la disputa per il controllo dell'isola di Corsica, contesa da entrambe le repubbliche marinare, fu uno dei fattori scatenanti della battaglia. La flotta genovese, guidata dall'ammiraglio Oberto Doria, affrontò la flotta pisana, sotto il comando dell'ammiraglio Alberto Morosini. Entrambe le città erano potenze marittime nel Mediterraneo occidentale, e il controllo del mare era essenziale per il loro dominio commerciale. La battaglia fu feroce e violenta, con entrambe le parti che cercavano di affondare le navi nemiche. I Genovesi, noti per la loro abilità nella navigazione e nella guerra navale, riuscirono a catturare numerose navi pisane. Tuttavia, durante lo svolgersi di questo conflitto, nel generoso tentativo di salvare il concittadino Lorenzo di Arenzano, Jaffeto non ebbe fortuna e morì a seguito delle ferite riportate nel combattimento. La vittoria genovese consolidò ulteriormente il loro controllo sul mare e indebolì la potenza marittima di Pisa. Questo evento segnò una svolta nelle dinamiche di potere nel Mediterraneo occidentale e rimane un momento significativo nella storia italiana. La coraggiosa determinazione delle due città marinare rivali e in parte anche del nostro Jaffetto, è testimoniata da questa battaglia storica.

*Rielaborato da "Arenzano Cose-Eventi-Genti" di Carlo De Negri 1953.*

### OBERTO DORIA

Nel cuore del XIII secolo, a Genova, un uomo si ergeva come una figura dominante: Oberto Doria. Nato da una delle famiglie più potenti della città, Oberto fin da giovane dimostrò una vocazione naturale per la politica e le imprese militari. Già nelle prime missioni in mare, Oberto si distinse per la sua abilità di navigatore e stratega. Guidando le flotte genovesi, riportò vittorie decisive contro i rivali di Pisa e Venezia, consolidando così il dominio marittimo della sua città natale. Introdusse innovazioni tecnologiche alle navi, rendendole più veloci e manovrabili in battaglia, e sviluppò nuove



tattiche di combattimento navale che sfruttavano al meglio le caratteristiche delle galere genovesi. Ma l'ambizione di Oberto non si limitava solo al mare. Egli sognava di espandere l'influenza di Genova in tutto il Mediterraneo. E così, nel 1191, prese parte alla conquista dell'isola di Cipro, rafforzando la presenza genovese nel

Levante. Da lì, Oberto aprì nuove rotte commerciali verso l'Oriente, spingendosi fino al Mar Nero e consolidando ulteriormente il ruolo di Genova come potenza mercantile. Oltre alle imprese militari e commerciali, Oberto Doria rivestì anche un ruolo fondamentale nella politica interna della Repubblica. Più volte console di Genova, egli esercitò una leadership decisa, guidando la città attraverso periodi turbolenti e mantenendo l'equilibrio tra le diverse fazioni. La sua abilità diplomatica lo portò a rappresentare Genova in importanti trattative, negoziando vantaggiosi accordi commerciali che accrebbero ulteriormente la ricchezza e il prestigio della Repubblica. Grazie alle sue qualità di stratega, navigatore, uomo di stato e diplomatico, Oberto Doria contribuì in maniera decisiva all'ascesa di Genova come potenza mediterranea. Le sue gesta risuonano ancora oggi, testimoniando l'importanza di una figura chiave nella storia della Repubblica.

### BATTAGLIA DELLA MELORIA

La Battaglia della Meloria, combattuta nel 1284 al largo dell'isola di Meloria, vicino alle coste della Toscana, rappresenta uno scontro cruciale nella lunga rivalità tra la Repubblica di Genova e la Repubblica di Pisa. Andiamo a rivivere gli eventi di quella importante battaglia navale: Contesto storico: Alla fine del XIII secolo, Genova e Pisa erano le due maggiori potenze marittime del Mediterraneo occidentale, impegnate in una lotta senza quartiere per il controllo dei traffici commerciali e delle rotte nel Tirreno. La rivalità tra le due città-stato era esacerbata, con frequenti scontri armati e tentativi di annientare la flotta avversaria. La battaglia: Nell'estate del 1284, una poderosa flotta genovese, forte di oltre 80 galere, si scontrò con la flotta pisana al largo dell'isola della Meloria. Il comando delle forze genovesi era affidato a Oberto Doria, uno dei più valorosi ammiragli della Repubblica. La battaglia che ne seguì fu furiosa e sanguinosa. Le galere genovesi, agili e ben armate, riuscirono a prevalere

grazie alla superiorità tattica e all'abilità dei loro marinai e combattenti. Dopo ore di scontri accaniti, la flotta pisana venne completamente distrutta. Migliaia di uomini persero la vita, mentre centinaia di prigionieri furono catturati dalle forze genovesi. Conseguenze della vittoria: La vittoria di Genova nella Battaglia della Meloria ebbe conseguenze decisive per l'equilibrio di potere nel Mediterraneo. La sconfitta segna il definitivo declino di Pisa come potenza marittima, mentre Genova consolida il suo dominio sui mari, divenendo la principale protagonista degli scambi commerciali e degli affari politici nell'area. Il successo della flotta genovese, guidata dal valoroso ammiraglio Oberto Doria, sancì l'ascesa di Genova come la più importante potenza navale dell'epoca, capace di proiettare la sua influenza in tutto il bacino del Mediterraneo. Questa vittoria cruciale rappresenta uno dei momenti chiave nella storia della Repubblica di Genova, consolidandone il ruolo di protagonista indiscussa negli affari politici e commerciali del Medioevo.

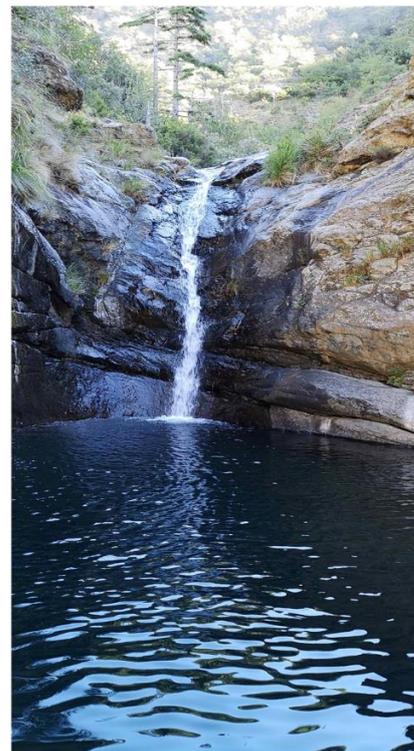


*In Alto: dettaglio ritraente Oberto Doria presente nel ciclo d'affreschi: Antenati Doria (1529-32; Genova, Villa del Principe. Qui sopra: Disegno dell'epoca raffigurante un momento della battaglia.*

## LA RIVOLTA DEGLI ARENZANESI

Dal 1898 alcuni speculatori idearono di privare il paese di Arenzano delle sue acque e delle sorgenti. Vi immaginate quanto la popolazione tenesse a questa bellezza e ricchezza? Nel 1899, il 23 dicembre, il Sindaco era il commendator Giuseppe Boggiano, l'assessore suo fratello Luigi, parenti e compagnia comandavano la "Bella Arenzano". L'Acquedotto Ligure, il Consorzio Borsistico di Genova, il Prefetto Camillo Garomi Rettolo, suo cognato Sbertoli e l'Acquedotto Leny erano nel consiglio radunato dal Sindaco per discutere la causa sull'acqua, di cui erano complici. L'ira popolare divampò al punto che i sei dovettero cercare scampo per una porticina segreta. Rivoluzione popolare! Arrivarono le Guardie e i Carabinieri. Il popolo si radunò sotto le finestre del Municipio e della casa del Sindaco Boggiano, e la sera furono arrestati alcuni padri di famiglia, rilasciati poi nell'amnistia del primo gennaio 1900. Arrivò anche una compagnia di soldati e i consiglieri furono costretti a dimettersi, ma intanto la popolazione aveva coperto di firme un vivace reclamo al Ministero. (1905) Oggi gli stessi speculatori tentano ancora per altra via di impadronirsi delle sorgenti e, per raggiungere il loro scopo, vanno insinuando che Arenzano non è concorde nel volere mantenere la libertà delle proprie fonti. È perciò necessario, con nuova solenne manifestazione, informare chi deve far giustizia su quale sia il sentimento vero della città. Ci riuniamo davanti al municipio alle ore due pomeridiane con

quella dignità che denota la coscienza di una causa giusta. Arrivano soldati, pattuglie di Carabinieri e di Guardie per un totale di 85 baionette. Imponente dimostrazione popolare, le campane suonano a stormo, tutto il popolo di Arenzano si reca nella piazza della Parrocchia e poi sotto le finestre del Municipio ed una commissione sale in ufficio ove viene ricevuta dal Sindaco marchese Pier Negrotto Cambiaso. La Commissione popolare, composta da Gio Batta Briasco di Nicolò, calzolaio e musicante (che sono io che scrivo), Gio Batta Briasco fu Giacomo, fornaio e deviatore ferroviario, e Robello Nicolò fu Gerolamo, fabbro, discute l'ordine del giorno, ossia la richiesta del popolo direttamente a Sua Maestà il Re a Raccogni - come da telegramma - di poter conservare le fonti e le acque comuni per tutti allo scopo di meglio e liberamente lavorare le terre, gli orti e i giardini, per gli animali e le persone, un bene pubblico. La popolazione è fuori adunata in segno di protesta contro l'Acquedotto Ligure e grida 'evviva' all'amato Sovrano e si rivolge al cuore di Sua Maestà pregando che siano libere le acque sue e libero il paese dalla forza. Il Sindaco si dichiarò pienamente solidale col popolo nel sentirsi l'animo esacerbato ed espresse la fiducia del trionfo finale del diritto, esortando la popolazione alla calma. Intanto suonavano ancora le campane. La dimostrazione si diresse sotto le finestre dell'ex Sindaco Boggiano, a cui fece una manifestazione ostile, e infine alla Chiesa dei Cappuccini ove accampavano le guardie. Qui fu necessario



l'intervento del Sindaco Negrotto che, stando in mezzo al popolo, continuava ad esortarlo alla calma. Il tumulto durò due ore e mezzo; alla fine si sciolse spontaneamente. Il 30 luglio 1905 mi recai alla Falconara nel Feudo di Lerca alle spalle del paese, per sapere il nome e il cognome dei lavoratori della società dell'Acquedotto Ligure. Incontravo a ogni tratto pattuglie di Carabinieri, guardie e soldati che mi squadravano dall'alto al basso fino alla detta Falconara dove accampavano i lavoratori. Qui potei parlare con due caporali: i signori Biaggio Minetti e Giuseppe Lanza, dai quali seppi i nomi degli operai che erano 42, quasi tutti del Canavese; 28 erano lungo il torrente, 14 sopra il campo, scortati dalla pubblica forza che li attorniava mentre il paese dormiva tranquillo. Pregai tutti questi di abbandonare l'opera e regalai pure il Giornale d'Italia dove si spiegavano efficacemente tutte le belle ragioni del popolo di Arenzano. Gli operai lavoravano fra una siepe di soldati con una tristezza appena rotta da qualche rivenditore di vino, guardati pure dai gruppi di contadini di Arenzano scrolanti il capo, con il berretto tra le mani, mentre tutto intorno una tristezza e il suono del corno come una specie di allarme. Infine, partenza dei soldati e di tutti i lavoratori sabato 5 agosto 1905. E così fu vinta la battaglia per l'acqua pubblica in Arenzano.

Da "Le memorie inedite manoscritte" di Gio Batta Briasco, Arenzano 1905



in Alto a destra: la cascatella del lago della Tina, un tratto suggestivo di uno dei tanti "rien" che scorrono sul nostro territorio. Qui sopra: una rarissima foto che immortala un folto gruppo di arenzanesi, anche giovanissimi, che partecipò alla "rivolta" descritta dal racconto di G.B. Briasco.



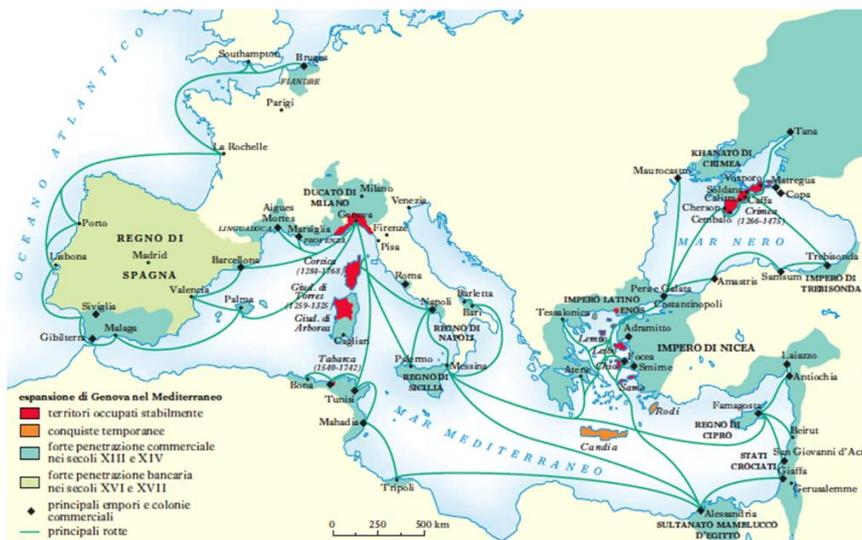
La pianta di olivo "murtinn-a", chiamata in italiano anche "Merlina" o "Mortegna", si è diffusa in Liguria solamente sulle alture di Voltri, Crevari, Arenzano, Cogoleto, Lerca e Sciarborasca, ed è inoltre presente in buone quantità presso le sponde del lago Maggiore. La Murtina è una varietà di oliva originaria della Sicilia, in particolare della zona di Morgantina (da cui prende il nome). È una cultivar autocotona e molto antica, coltivata in questa area sin dall'antichità. Alcune caratteristiche principali della Murtina: È una pianta di dimensioni medio-piccole, con chioma espansa. Le olive sono di forma ovoidale, di colore nero-violaceo a completa maturazione. L'olio ottenuto dalla Murtina è molto pregiato, con sentori fruttati e note di mandorla. È una varietà resistente alle principali avversità dell'olivo, adatta alla coltivazione in terreni anche marginali. Viene considerata una cultivar minore rispetto ad altre più note, ma è molto apprezzata a livello locale per le sue qualità organolettiche. La pianta di questa specie di olivo può raggiungere grandi dimensioni. Tale crescita, a volte eccessiva, era voluta dai contadini delle nostre zone per garantirsi dei pezzi di terra da coltivare, solitamente a patate. La raccolta dei frutti risultava pertanto assai difficoltosa: infatti, per raggiungere i più alti strati della chioma, i coltivatori utilizzavano scale molto strette che si estendevano fino a sei metri. La potatura periodica risultava quindi copiosa e i rami scartati venivano essiccati ed utilizzati come legna da ardere. Coltivata in località calde e ben esposte al sole, la Murtina teme le basse temperature; infatti, gli esemplari ancora presenti in Arenzano presso Terrarossa e Campo sono i più frondosi e ricchi di frutti. La coltivazione nella nostra zona e nelle località limitrofe inizia tra il 1550 e il 1600; esistono infatti esemplari secolari di oltre 400 anni. A causa probabilmen-

te delle sue origini meridionali, la Murtina sopporta poco le gelate e il vento freddo, tanto che spesso i rami più esposti o addirittura la quasi totalità della pianta ne risentono pesantemente. Secondo i ricordi dei nostri anziani, ci sono state nel secolo scorso due grandi gelate, l'ultima nel 1985. Il gelo, in particolare, danneggia tutta la parte fogliare e i rami, partendo dall'alto. Per ripristinare l'attività vegetativa della pianta, i coltivatori effettuano una potatura a volte drastica, detta "capitozzatura". Dovranno quindi trascorrere alcuni anni, anche oltre cinque, prima di ottenere una produzione adeguata. L'olio che si estrae dalla Murtina, come anticipato, è ottimo e molto leggero; in passato era molto ricercato proprio per la sua genuinità, tanto da essere chiamato dai nostri vecchi "l'euio di marrotti o maotti", ovvero "olio curativo", del quale veniva persino assunta una posologia, proprio come per i medicinali, con un cucchiaino da bere tutte le mattine appena alzati. Ci rattrista il fatto che dei molti esemplari (anche plurisecolari) presenti in Arenzano ne siano rimasti pochi e sparsi sul territorio, purtroppo non più manutenuiti; i raccolti vanno perduti e dispersi sui terreni sottostanti, mentre le chiome crescono spropositate fino a rompersi per il peso o per le raffiche di vento. Nonostante ciò, alcuni arenzanesi, ma solo un numero sparuto, continuano a coltivare e a raccogliere l'oliva Murtina, producendo per loro stessi e le loro famiglie uno degli oli più pregiati della nostra regione. Se uno degli olivi Murtini abbandonati potesse parlare, siamo convinti che ci direbbe: "Ehi, arenzanesi, quando sono nato vi spostavate con i muli ed ero il vostro bene più prezioso; ora mi avete isolato in un'aiuola, circondato dalle vostre nuove macchine che non mi fanno neppure respirare; vi servo solo a fare ombra, che brutta fine mi tocca".

A sinistra in alto: Foto di un frondosissimo uliveto scattata nel 1960, da notare la dimensione delle piante. Subito sotto: Dello stesso periodo un uliveto con sottostanti appezzamenti coltivabili, solitamente a patate. Ancora sotto: un esemplare ai giorni nostri, "reduce" dalla mattanza iniziata negli anni '50, circondato da asfalto e relativo smog. Qui sopra un grappolo di succosissime olive.

## GENOVESI, I PRIMI COLONI MODERNI (I PARTE)

Sulle coste della Crimea, dominante una piccola piana alluvionale orlata da una spiaggia di sabbia dorata, si erge una cittadella impressionante, dalle mura merlate che balzano all'assalto degli ultimi contrafforti dei monti Aila che ricadono improvvisi sul mare. I bassi declivi sono anch'essi cinti di mura che si aprono con una porta fortificata in modo potente, dietro alla quale si estendono vari spazi un tempo abitati, che oggi attendono l'opera degli archeologi per svelare i loro segreti. Noi siamo a Soldaia, vecchia città bizantina, passata sotto il potere dei Mongoli nel 1249, poi divenuta colonia veneziana. E' di là che partirono per le loro lontane spedizioni verso la Cina il padre e lo zio di Marco Polo. Nel 1365, infine, i Genovesi se ne impadronirono e ne fecero il centro della Gothia, una concorrente della loro principale colonia, Caffa, situata un poco più a oriente su questa stessa riviera di Crimea. Il turista contemporaneo non può essere che impressionato dalla possanza di queste "altre" Genova fondate sulle rive del Mar Nero, ma anche nel cuore dell'Egeo. Nel cuore di Istanbul, sull'altra sponda del Corno d'Oro, svetta ancora oggi la Torre di Galata che fu il perno della difesa della colonia genovese di Pera nel corso del XIV e XV secolo. Due isole greche Chio e Mitilene, conservano la loro cinta muraria, costruita dai Genovesi, i Giustiniani da una parte, i Gattilusio dall'altra. Le iscrizioni commemorative conservate nei musei locali o ancora sul posto, rammentano l'opera costruttiva dei podestà e dei consoli che fecero di ciascuna di queste colonie d'oltremare delle altre Genova, potenti e rispettate. Con questi centri di Crimea e dell'Egeo, Genova non è alle sue prime esperienze di colonizzazione. Dagli inizi del XII secolo, sulla scia delle truppe crociate si erano formate delle piccole comunità liguri nei principali porti di Siria - Palestina in cui la Superba aveva ottenuto delle concessioni fondiarie, giurisdizionali e doganali in ricompensa dell'aiuto navale prestato nella conquista della Terrasanta. Ma questi quartieri, fatta eccezione per quello di Aciri, che i Genovesi dovettero abbandonare nel 1258 a seguito dei violenti scontri con i Pisani e Veneziani dei quartieri vicini, non furono mai molto popolati: alcune famiglie di mercanti, sotto l'autorità di un console, vi rappresentano gli uomini d'affari della metropoli ed organizzano l'intenso movimento commerciale legato all'arrivo, due volte all'anno, delle galere e delle navi genovesi.



Invece, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, la colonizzazione genovese prende tutt'altre dimensioni. L'occupazione del territorio è spettacolare: piccole comunità si stabiliscono tutt'attorno al Mar Nero, città come Caffa, Pera e Chio conoscono uno sviluppo eccezionale, si dotano di successive cinte di mura e animano la vita economica regionale, resistono agli assalti dei Greci e dei Mongoli, per non cadere che due secoli più tardi in potere degli Ottomani, superiori in numero, navi e potenza di fuoco. Queste esperienze di colonizzazione hanno una larga portata: esse costituiscono gli antecedenti medievali della colonizzazione moderna. Esse si fondarono in primo luogo su grandi risorse umane. Per popolare i centri d'oltremare che conquista o riceve in concessione, Genova deve fare appello ai propri abitanti, certo, ma anche a tutte le comunità delle Riviere su cui si estende il suo potere. Un vasto movimento di emigrazione interessa tutta la Liguria e si diffonde alle città che intrattengono rapporti commerciali con la Superba. Gente da poco, soldati, marinai, avventurieri, ma anche giovani che fanno il loro apprendistato d'affari, membri dell'aristocrazia mercantile partono per qualche mese o qualche anno, si stabiliscono in oltremare, prendono mogli o concubine, chiamano la loro famiglia, sempre con la nostalgia della loro terra natale, della loro parrocchia d'origine, che non scordano nei loro legati testamentari. Minoritari in rapporto ai Greci, o a gli Armeni o ai Mongoli che li circondano, questi Genovesi d'oltremare costituiscono più dell'80% della popolazione occidentale delle colonie. Il carattere "nazionale" della



colonizzazione è molto marcato: pochi Veneziani e Pisani nelle colonie genovesi, in pratica nessun ligure nelle colonie veneziane, Creta, Corfù o Negroponte. L'attaccamento alla metropoli non esclude da parte di questi espatriati degli sbalzi d'umore, allorché i loro interessi non coincidono con quelli che persegue il Comune: si vedrà, ad esempio, la Maona di Chio prendere una certa distanza dalla madre patria e i suoi membri, i Giustiniani, scendere a compromesso con i Turchi allo scopo di mantenere la loro isola il più a lungo possibile. Così si costituisce una società coloniale dominatrice, dove l'unico scopo è quello di valorizzare, al meglio, le risorse dei territori d'oltremare per soddisfare i bisogni della metropoli e ancor più del sistema artigianale di tutto l'Occidente medievale.



In Alto: Carta dell'espansione coloniale Genovese. Nelle foto: in alto: Le mura di Caffa (Crimea). In basso le fortificazioni dell'isola di Chio (Grecia)



Invece, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, la colonizzazione genovese prende tutt'altre dimensioni. L'occupazione del territorio è spettacolare: piccole comunità si stabiliscono tutt'attorno al Mar Nero, città come Caffa, Pera e Chio conoscono uno sviluppo eccezionale, si dotano di successive cinte di mura e animano la vita economica regionale, resistono agli assalti dei Greci e dei Mongoli, per non cadere che due secoli più tardi in potere degli Ottomani, superiori in numero, navi e potenza di fuoco. Queste esperienze di colonizzazione hanno una larga portata: esse costituiscono gli antecedenti medievali della colonizzazione moderna. Esse si fondarono in primo luogo su grandi risorse umane. Per popolare i centri d'oltremare che conquista o riceve in concessione, Genova deve fare appello ai propri abitanti, certo, ma anche a tutte le comunità delle Riviere su cui si estende il suo potere. Un vasto movimento di emigrazione interessa tutta la Liguria e si diffonde alle città che intrattengono rapporti commerciali con la Superba. Gente da poco, soldati, marinai, avventurieri, ma anche giovani che fanno il loro apprendistato d'affari, membri dell'aristocrazia mercantile partono per qualche mese o qualche anno, si stabiliscono in oltremare, prendono mogli o concubine, chiamano la loro famiglia, sempre con la nostalgia della loro terra natale, della loro parrocchia d'origine, che non scordano nei loro legati testamentari. Minoritari in rapporto ai Greci, o a gli Armeni o ai Mongoli che li circondano, questi Genovesi d'oltremare costituiscono più dell'80% della popolazione occidentale delle colonie. Il carattere "nazionale" della colonizzazione è molto marcato: pochi Veneziani e Pisani nelle colonie genovesi, in pratica nessun ligure nelle colonie veneziane, Creta, Corfù o Negroponte. L'attaccamento alla metropoli non esclude da parte di questi espatriati degli sbalzi d'umore, allorché i loro interessi non coincidono con quelli che

persegue il Comune: si vedrà, ad esempio, la Maona di Chio prendere una certa distanza dalla madre patria e i suoi membri, i Giustiniani, scendere a compromesso con i Turchi allo scopo di mantenere la loro isola il più a lungo possibile. Così si costituisce una società coloniale dominatrice, dove l'unico scopo è quello di valorizzare, al meglio, le risorse dei territori d'oltremare per soddisfare i bisogni della metropoli e ancor più del sistema artigianale di tutto l'Occidente medievale. Le colonie genovesi, in effetti, non mancano di risorse. Le sponde della Crimea, ai confini del mondo mongolo, vedono arrivare nei loro porti i prodotti dell'Estremo Oriente, seta e spezie, tanto ricercate nel mondo occidentale. Esse propongono in scambio, fino al cuore dell'Asia, panni e tele, vino e balocchi. Esse raccolgono gli schiavi, bocche inutili delle tribù caucasiche, che vanno a servire nelle famiglie agiate delle città d'Occidente o a potenziare i feudi agricoli della Sicilia. Esse sono il punto d'incontro privilegiato tra il mondo della steppa e della foresta e le città mercantili mediterranee. Intermediari fra economie complementari, le colonie genovesi sono anche centri che valorizzano le più importanti risorse locali: cera, miele, pellicce e cereali per quelle di Crimea, allume destinato a fissare le tinture delle stoffe d'Occidente per Focea



(Asia Minore), mastice, questo "chewing-gum" del Medioevo per Chio, che contingente la produzione e commercializzazione in tutto il mondo. La nascita dei primi "cartelli commerciali" si deve allo spirito d'invenzione dei genovesi d'Oltremare. Per riuscire a valorizzare gli insediamenti, non c'era affatto bisogno di sottomettere pesantemente le loro popolazioni. Era sufficiente coinvolgere le élite indigene e lasciare loro una parte dei profitti, mantenendo la gente comune nella propria condizione ancestrale. I genovesi non si interessano molto alla propagazione della fede cristiana: i membri dei nuovi

ordini mendicanti - francescani e domenicani - seguono i mercanti nella loro avanzata, fondano chiese e una gerarchia missionaria nei paesi "tartari", ma esse spariscono insieme alla dominazione politica occidentale che le ha fondate. I fenomeni di acculturazione restano molto limitati: l'introduzione di qualche parola orientale nel vocabolario corrente e la creazione di un dizionario trilingue, persiano, cumano e latino nei centri genovesi di Crimea, non può nascondere l'insignificante pochezza dei contatti intellettuali fra quei due mondi. Liguri e



Orientali vivono fianco a fianco senza integrarsi, salvo a livello dell'élite o a qualche caso di concubinage fra il popolo minuto. Perciò, nella misura in cui si sviluppa la dominazione genovese, si opera un processo di orientamento dell'élite, soprattutto in ambito ellenico: i Giustiniani soccombono alla dolcezza dell'isola di Omero e si distaccano a poco a poco dalla loro metropoli che dà loro poco sostegno. Dominazione politica ferma, sviluppo economico pesante, soggezione culturale leggera: gli insediamenti genovesi d'oltremare sono stati il "laboratorio" della colonizzazione moderna. I Portoghesi, nei loro possedimenti d'Africa e d'Asia, piuttosto che gli Spagnoli nelle loro colonie d'oltre-Atlantico, hanno tratto profitto dalle esperienze effettuate nelle "altre" Genova. **(Continua)**



In alto a sinistra il castello di Yoros situato vicino alla confluenza del Bosforo e del Mar Nero.

Al centro: La torri di Focea in Turchia.

A destra in alto: La torre Galata svetta nel centro abitato di Istanbul.

Qui sopra: il "Grosso", una delle monete battute da Genova più usata dai commercianti.

Uno dei due polmoni verdi, al centro del paese... il Parco della Villa Figoli. La settecentesca villa, acquistata a metà del XIX secolo dalla famiglia Figoli, venne successivamente ristrutturata dal Conte Eugenio Figoli (Senatore del Regno d'Italia nei primi del '900) e dalla sposa Alice Agnès, Contessa des Geneys (nipote dell'Ammiraglio Giorgio Andrea Agnès des Geneys), che dedicarono tempo e passione agli ampi giardini, trasformandoli in uno dei parchi più belli dell'intera Riviera Ligure, grazie alla messa a dimora di magnifiche magnolie dai fiori bianchi, ma soprattutto di tante palme in quei tempi poco conosciute nel Genovesato, come ad esempio la "Washingtonia filifera" (palma della California), la "Livistona chinensis" (palma fontana) e la "Trachycarpus fortunei" (palma di Fortune o di Chusan), oltre alle più comuni "Phoenix canariensis" (palma delle Canarie), il cui sbocco sul mare, nel rione "Malora", era interrotto solo dalle rotaie dell'allora recente ferrovia Genova-Ventimiglia, a binario unico. Non mancavano, a dare colore, macchie di buganvillea viola, né di profumati glicini lilla intenso, alla cui ombra - nel 1889, nel silenzio di una capanna fonte di ispirazione per il poeta - Giosuè Carducci, primo italiano insignito del Premio Nobel, ha intinto il calamaio per dedicare alla residenza dei suoi munifici ospiti una poesia che ne è un inno alla bellezza e che - con la semplice variazione da "Villa Figoli" in "Arenzano" - è stata poi incisa nel marmo della facciata del Palazzo Sant'Antonio, sopra il porticato dell'attuale sede della Torre dei Saraceni. Nel 1949 la Provincia di Alessandria, acquisitane la proprietà, ha deciso di farne uno stupendo Centro di Soggiorno Marino... insomma una bella Colonia estiva per poter mandare al mare, ogni estate, circa mille bambini d'oltre Appennino, a respirare salsedine e libertà.



Ogni albero ha una sua storia, nel Parco Figoli... sia gli alti tigli, piantati a fare da ala agli ampi viali, all'epoca delimitati da cunette intarsiate con sassolini di mare bianchi e neri per far defluire l'acqua piovana, sia i sempreverdi eucalipti (dal greco "eu-kalyp-tos", "chiuso"), i cui fiori a forma di calice, con la coppa chiusa che si stacca con la fioritura, vengono nascosti dalle foglie, per proteggerne e preservarne le proprietà curative e benefiche. Chi scrive ha vissuto in prima persona l'esperienza della Colonia di Alessandria, in quanto figlio del bagnino/giardiniere (Giacomo Chiossone, "u Già"), che per ben 35 anni, dal 1953 al 1988, d'estate ha vegliato sulla sicurezza in mare di ragazzini e assistenti e d'inverno ha curato la potatura degli svariati alberi del parco, dai pini marittimi (uno dei quali, vicino alla portineria a mare, ha portato a lungo - con un foro di proiettile nel tronco - i segni del bombardamento navale su Genova da parte della flotta francese nel 1940), alle alte palme (purtroppo ora in gran parte uccise dal malefico punteruolo rosso), salendone sulle cime con una vecchia scala da pompieri e sfrondandone i rami col semplice uso di "maràssa" e seghetto a mano. L'arcaica scala è ancoraparcheggiata, ormai sopraffatta da un glicine, vicino all'ingresso di via Oliveto, dove alloggiaro-

no per decenni i portieri: "u barba Gin de Cucù" e "a Lalla Ninna", mentre il maggiordomo del Conte era "u sciù Me", che all'atto del pensionamento aprì poi l'allora osteria "Lago Tana". Parlavamo prima della varietà di palme che ornavano il parco, la cui ciliegina sulla torta era rappresentata da quella, dal tronco liscio e immenso, sul frontespizio del Castello: una gigantesca "jubaea chilensis" (palma del Cile, una delle più belle "arecaceae" al mondo, chiamata in origine "Colonna del Paradiso"), ma per noi ragazzi era la palma dei "cocchetti" ("coquitos" per i cileni). Alzi la mano fra i vecchi arenzanesi, chi non ha mai saltato i cancelli del giardino per andare ad assaggiare quel piccolo ma squisito frutto, unico alle nostre latitudini... Un brivido cui non ci si poteva sottrarre per dimostrare di essere diventati "grandi", come pure la meraviglia nell'osservare (vicino alla piccola serra coltivata a "merelli") un agrume (c'è ancora), capace di far maturare da un unico fusto, ma da rami diversi, ben tre tipi di frutti: limoni, aranci e mandarini, grazie ai sapienti innesti di "u Già" e dell'altro giardiniere, "Baciccìa u Scheinea". "Data, fata, secutus", mormorava l'eroe virgiliano Enea, convinto di avere il fato tracciato dagli dèi... Un pensiero, che deve essere piaciuto al Conte Figoli, al punto di farlo scolpire nel marmo delle arcate d'ingresso del suo castello ad Arenzano e che ora colpisce l'attenzione dei visitatori che entrano per la prima volta nel parco della villa, tanto da chiedersi in silenzio il significato di quelle incisioni, finendo per dover ricorrere al dizionario di latino ed essere poi stimolati, per curiosità, a leggere Virgilio. In tempi più moderni, il regista britannico Peter Howitt, invece della lingua latina, ha usato quella inglese per rappresentare, nell'incalzante film "Sliding Doors", come tutto possa cambiare tra il prendere o il perdere il passaggio di una metropolitana.



In Alto: villa Figoli e le sue palme in una foto degli anni '60. Qui sopra: Giacomo Chiossone che ha curato il verde del parco per 35 anni dal '53 all'88.



*Arenzano - Sulla Spiaggia*

Alla "mænn-a" primi del novecento



Primi del novecento, vista del lungomare con sullo sfondo il promontorio che non si chiamava Pineta ma "Cen"

## ARENZANO CHE CAMBIA



Frabosa Sottana? No é uno scorcio della Rue in uno scatto degli anni '50 dopo una copiosa nevicata.

Consegnateci le vostre foto storiche, verranno digitalizzate e restituite immediatamente, una copia verrà inserita nell'archivio digitale della torre, se richiesto i nostri esperti si prodigheranno nel restaurare digitalmente quelle danneggiate dal tempo, una copia digitale vi verrà consegnata su chiavetta e potrete ricevere tutte le indicazioni per farne stampare una copia cartacea.

*benvegnù i nêvi sòcci*



Flavio Barisone	Costantino Lavagno
Teresa Calcagno	Antonio Maltese
Davide Canepa	Mariella Nebbia
Antonio Delfino	Renzo Neviani
Angelo Firpo	Claudio Nucci
Antonio Gallo	Massimo Orsi
Federico Gallo	Tommaso Perri
Adriana Gazzola	Donato Sommacal
Federico Germano	Bruno Sturla

Pubblicazione periodica distribuita gratuitamente ai soci e simpatizzanti del **Centro storico Tore di Saraceni O.D.V.**  
*Associazione per lo studio del folclore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.*  
Sede in palazzo S. Antonio, piazza XXIV Aprile 2, 16011 Arenzano (Genova)  
La sede è aperta tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle 17 e il sabato mattina dalle ore 9:30 alle 12:00.

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:  
**Mario Bruzzone, Dino Chiossone, Luca Caviglia, Alberto Grassi, Pino Marengo, Mauro Molinari, Giorgio Oddone, Laura Roggero, Filippo Todaro, Lazzaro Vallarino**

Potete consegnarci a mano articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo e-mail: [toredisaraceni@gmail.com](mailto:toredisaraceni@gmail.com)  
Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori.